

Volli Anno

IL GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE

Numero 3 - gennaio 2013

VOLA LIBERO JONATHAN

RICARICHIAMOCI DI SPERANZA

Buon Anno! Tanti auguri! Anno sereno e di pace! Che sia un anno ricco di soddisfazioni lavorative ed affettive.

Ne sentiamo e diciamo tante di belle e rituali frasi in questi giorni, i nostri cellulari sono inondati da messaggi d'auguri: auspici di vario tenore, tutti impostati sul mettere le mani avanti nel futuro e sull'invocare soluzioni, risposte, colpi di fortuna ... nell'avvenire.

Il 2012 è ancora sotto gli occhi di tutti: un anno di paure. Paure sconosciute: di perdere il lavoro a cinquant'anni e non ritrovarlo più. Un'angoscia che prima ti offusca lo sguardo su presente e futuro, poi ti toglie la parola, infine la voglia di vivere. Paure mai provate: di veder sfumare all'improvviso i risparmi di una vita, di non riuscire a passare la giornata con la pensione. Paure che il mondo impazzito distrugga le certezze e porti via tutto. Sciocchezze da fine del mondo inventate. Paure che squilibrati, organizzati o isolati, tornino a sparare o facciano esplodere bombole di gas davanti alle scuole. Il 2012 è stato, in realtà, un anno durissimo che ha riversato sull'Italia ondate di freddo mai viste, gelate improvise, terremoti, alluvioni. In frantumi va uno stile di vita: ci hanno detto di dimenticarci del posto fisso, sono slittate di anni le pensioni sognate, hanno chiuso fabbriche solidissime.

Quando tutto vacilla è più facile aver paura: per noi, per i nostri figli e i nostri nipoti.

Ed allora cosa fare? Con quale spirito e quali atteggiamenti possiamo andare incontro al nuovo anno?

Ogni volta che le ragioni del sorriso vengono meno il nostro pensiero si fissa con più facilità sui punti neri del cielo della storia che non sulle distese di azzurro e di luce.

Certo, non si deve essere così ottimisti o ingenui da ignorare il male che pure costella le vicende umane, ma non è giusto considerare come marginali la bellezza delle albe e dei tramonti, lo stupore del sorriso dei bambini, il fascino dell'intelligenza, il calore dell'amore.

E allora necessita uno scatto d'orgoglio, un colpo d'ali, una ricarica di speranza.

La speranza ci spinge ad andare oltre, ad attendere, ad avere fiducia, a credere in un'alba diversa.

Ci sono segnali di speranza. Cerchiamoli nell'economia che, sia pure molto lentamente, decollerà di nuovo;

nelle case cui la sobrietà ha restituito la voglia di parlare, di dialogare,

di guardarsi in faccia ricostruendo quei rapporti spezzati dal troppo di prima;

nelle scuole dove il coraggio e la genialità dei giovani

stanno rilanciando stili di vita nuovi più puliti, più autentici;

negli ospedali dove la ricerca ha fatto passi da gigante;

negli occhi sorridenti e sognanti dei bambini.

Ci sono segni di speranza: cerchiamoli.

Le discussioni, le meschinità, le rabbie, lasciamole agli altri.

Noi continuiamo a sognare e a costruire un mondo migliore.

La Redazione

VOLA LIBERO JONATHAN

Associazione Culturale
"Vola Libero Jonathan"
63843 Montottone (FM)
Corso Vittorio Emanuele, 31 - Tel. 348.3613604
volaliberojonathan@montottone.eu

CON ALTRI OCCHI: come i nostri giovani vedono e si vedono nel presente e cosa si aspettano dal futuro

È bello essere giovani, avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, della voglia di vivere, al massimo dei sogni. Scoprire sempre qualcosa di nuovo dentro di te e nel mondo, non avere ricordi che ti pesano, tendere la vita come un arco verso il futuro.

È bello essere giovani oggi? Chi sono i giovani di oggi? Che cosa cercano? Domande difficili, impegnative alle quali non è facile rispondere.

Per questo preferisco dare loro la parola. Ascoltiamoli.



Luca Vallasciani

giovane montottonese, laureato in economia e commercio, vive a Londra, lavora come impiegato presso un hotel.

"Il 2012 è stato un anno piuttosto duro sotto tutti i punti di vista ma non per questo da buttare, anzi. Personalmente ritengo che, se preso con il giusto spirito, possa essere considerato l'inizio di una nuova era per l'Italia e per noi italiani. Innanzitutto finalmente ha toccato tutti la problematica dei privilegi acquisiti negli ultimi 50 anni da parte di alcune nicchie della nostra società (politici e non solo), così come la problematica dell'evasione fiscale e degli sprechi di denaro pubblico. E' vero che sono cose che si sanno da una vita ma non ci hanno mai veramente irritato finché abbiamo avuto tutti la pancia piena.

Molte delle fabbriche che hanno chiuso erano realtà presenti da decenni e così solide fino a poco tempo fa che mai avremmo pensato di vederle serrare i battenti; e invece è successo. Ciò dovrebbe portarci ad apprezzare ed onorare di più il lavoro che si ha, cercando di dare sempre il massimo e non pensare che sia qualcosa di dovuto ed inattuabile. Inoltre la mancanza di offerta di lavoro potrebbe risvegliare la nostra creatività, il nostro ingegno, la "fame" di nuove soluzioni: tutti ingredienti che negli anni 60-70 hanno fatto dell'Italia una delle nazioni più ricche e delle Marche uno dei territori più floridi.

Dal lato privato questa è l'occasione per riconsiderare i veri valori nella nostra vita, di distinguere ciò che veramente è importante da ciò che è superfluo. Forse dall'anno prossimo ci potremo permettere di andare in vacanza solo per 5 giorni invece di 10, non ci potremo comprare l'ultimo iphone 5 o l'ultimo modello della macchina che ci piace tanto, ma forse avremo più modo e tempo di mangiare un piatto di pasta a casa con gli amici, di fare una passeggiata con la propria donna in riva al mare (o là le vore), di fare una partitella a calcetto, di spendere tempo coi propri cari, il cui costo è nullo o irrisorio, ma la felicità che riescono a dare non ha prezzo!

In conclusione credo che dal 2012 abbiamo avuto una bella lezione, adesso sta a noi assimilarla e farne buon uso.

Il futuro? Dal lato personale è semplice. Oltre la salute, dal 2013 mi aspetto che la situazione in Italia migliori così che possa finalmente tornare e godermi il resto della mia vita nella mia terra, con le persone a cui voglio bene. Se potessi avere questo non

chiederei altro....anzi sì, l'Ascoli salva e Montotone in Promozione.



Alberto Carelli

studente alla Luiss di Roma, capitano della squadra del Montotone Calcio.

"Se guardo alla mia realtà di giovane universitario vedo un futuro non certo facile. Un futuro fatto di precarietà ed incertezze, in cui dovremo

dire addio alle sicurezze di cui hanno goduto, forse anche in misura eccessiva, le generazioni dei nostri genitori. Saremo molto probabilmente la prima generazione dal secondo dopoguerra a vivere peggio di quella che ci ha preceduto, abbandonando agi come pensioni facili, sanità gratuita ed assistenzialismo di cui forse si è abusato in passato. E' triste vedere i miei più capaci coetanei costretti ad emigrare per cercar fortuna, è ancora più avvilente vedere come all'estero si investa di più nelle idee e nei progetti dei giovani, a livello di investimenti e di strutture a loro disposizione. Una delle cause della difficile situazione giovanile è sicuramente la sovrabbondanza di figure professionali e laureati (basti pensare che nella provincia di Roma ci sono più laureati che in tutta la Francia), mentre sono stati praticamente abbandonati i lavori tradizionali. Credo che la mia generazione sarà costretta a rivedere le proprie aspettative, ovviamente al ribasso, e non potrà permettersi di ragionare a lunga scadenza, soprattutto per la creazione di una famiglia. Ma credo che tutto ciò sia una conseguenza della storia, dei suoi inevitabili corsi e ricorsi.

Dal punto di vista personale il 2012 non è stato un anno facile, per cui spero che il prossimo sia un anno sereno e ricco di soddisfazioni, da un punto di vista sportivo e universitario.



Mara Rocchi

insegnante nella scuola dell'infanzia.

"Quello che mi offrì è davvero uno spunto di riflessione interessante. Sicuramente questo periodo è momento di bilanci! Personalmente io non manco mai a questo appun-

tamento e, purtroppo mai come quest'anno, il mio bilancio è abbastanza negativo. Se guardo la mia realtà cosa vedo? Beh io mi sento incompiuta: è una costante che riguarda tutti gli aspetti della mia vita. Ho ancora tutto da costruire, credo che nella vita le cose si costruiscano mattone dopo mattone, e sono le piccole vittorie, le soddisfazioni quotidiane che ti fanno arrivare alla meta, che danno senso alla nostra vita. Mi spiego meglio: dal punto di vista lavorativo, come molte persone della mia età, sono una precaria e questo di per sé non mi spaventa, perché sono (ero) convinta che con l'impegno, la volontà, la voglia di fare e migliorare, facendo un lavoro che amo, prima o poi sarei stata premiata, se vogliamo considerare il lavoro come un regalo, invece che un diritto. Purtroppo mi sono resa conto che questo non è sempre vero, o almeno non lo è per me, non ancora, non ora.. ed è questo che mi spaventa: l'attesa, il fatto di restare in bilico a sperare in un cambiamento che non arriva, certo che potrebbe arrivare, ma non arriva! E ho paura che un giorno mi sveglierò e sarà ancora così, che non avrò combinato

niente, non avrò niente di mio, perché il tempo non ti aspetta, e più scorre e più sembra che vada veloce!! Ogni 31 dicembre mi immagino come potrebbe essere il nuovo anno; sarà quello della svolta? Ci sarà qualcosa nella mia vita che mi farà davvero svegliare contenta, con l'entusiasmo per ogni nuovo giorno sentendo di stare vivendo pienamente, al massimo delle mie possibilità e capacità? Non sto parlando di "grandi cose", ma delle cose che ogni essere umano cerca, che sono semplici e probabilmente sono le stesse per tutti: che sia un lavoro che ami, una passione in cui dare il massimo, o l'indipendenza, o la presenza di qualcuno con cui progettare il futuro... A volte sono stanca di sperare! Sono una ventisettenne frustrata di aspettare questo famoso treno! Poi penso che dato il momento storico in cui mi sono ritrovata a diventare adulta, devo essere realistica e accontentarmi delle briciole che posso racimolare e a considerarmi fortunata perché cose belle capitano anche a me: in questo mese lavoro con bambini che mi stanno regalando tanto amore; vivo in una bella famiglia che mi dà affetto e sicurezza, ho degli amici con i quali condivido gioie e malinconie. Per tutto questo guardo al 2013 con meno paura e sono pronta ad affrontarlo a testa alta !!



Mariachiara Marozzini

laureanda in Consulenza e direzione aziendale, diplomanda in oboe presso il Conservatorio di Fermo.

"Il periodo che stiamo vivendo non è certo uno tra i migliori dei miei anni di vita.

È un periodo in cui sono crollate molte delle nostre certezze. La crisi è brutta: cambia stile, cambia tutto, cambia la persona.

La crisi ci spinge a pensare e vivere egoisticamente, ognuno per sé, cercando di guardare alle proprie tasche, se possibile fregando l'altro... perché al primo posto ci sono io, e solo io!

Ma nel falò delle certezze possono anche riapparire, finalmente, i valori.

La situazione attuale ci insegna che dobbiamo abbandonare la concezione dell'io ed iniziare a considerare il noi....

Io penso che ricercando l'unità e l'amore delle persone che ci sono accanto, il calore di una famiglia che ti ama così tanto da non chiedere, che sa stare in silenzio e ti fa sentire la sua vicinanza; la possibilità di vivere in un gruppo che ti permette un confronto, l'instaurarsi di amicizie; dedicando quel po' di tempo, che per ognuno di noi è così prezioso, a quelle persone che hanno così tanto bisogno di essere ascoltate e amate.... potremmo ritrovare quella serenità e quella pace che ci aiutano poi ad affrontare i problemi, che nel quotidiano si pongono, con la giusta calma.

Più volte nella mia vita ho sperimentato che ansie, difficoltà, incertezze si superano vivendo bene il momento presente; uscendo fuori dal mio mondo e aprendomi all'altro sono cresciuta dentro ed ho cercato di aiutare altri, in particolare adolescenti, a crescere. Sono tre le parole che potrebbero rivoluzionare e cambiare in positivo il futuro: condivisione, fratellanza e speranza! Sì la speranza che significa gioia di vivere.

Significa vedere il lato positivo delle cose, il bicchiere mezzo pieno invece che mezzo vuoto. Anche dal male noi possiamo ricavare cose buone, può sembrare una esagerazione ma è la verità. Mi piace concludere questa mia riflessione con una bella, quanto vera, affermazione di H. Lacordaire "Quel che io so per domani è che la Provvidenza sorgerà prima del sole".



Simone Boccatonda
cantante, musicista, intrattenitore, animatore.

Guardando molto da vicino la mia realtà di Vita vedo, in maniera inequivocabile, un Mondo che va via cambiando.. e lo fa in maniera velocissima sia nel bene che nel male. Soprattutto questo cambiamento introduce e consolida in maniera lapidaria l'era del "mordi e fuggi" e del "tutto subito"... a portata di "click" con inevitabili risvolti nuovi, scomodi spesso inaccettabili.... positivi e ahimè

anche molto negativi....

Il nuovo anno, che bussa prepotentemente alla porta in maniera automatica, rappresenta quel tastino sul retro raggiungibile solo con la punta di una biro che si chiama "reset" e parte sempre mentalmente e inevitabilmente da quel primo di gennaio ed è ogni anno che passa nel nostro "immaginario mentale" sempre più pieno zeppo di buoni propositi, cose nuove da fare idee da pianificare, luoghi da visitare, progetti da realizzare, persone da incontrare e così via da una Vita in qua....

"Prendere in mano la propria Vita...cambiarla e farne un capolavoro" (come ci ha suggerito Papa Giovanni Paolo II) .. la Vita: un'incredibile magia ma allo stesso tempo un "diabolico strumento" che ognuno tiene in mano e ne è chiamato a rispondere. Sta a noi scegliere: se nel 2013 vogliamo poggiare la vita in maniera totale su fondamenta fatte di: arrivismo, egoismo, cinismo, indifferenza, opportunismo, questioni di comodo, insensibilità diffusa... o costruirla su valori "Veri" con la "V" maiuscola.

Il difficile momento, che noi tutti stiamo attraversando, emerge con chiarezza nei concetti espressi dagli intervistati. Sono giovani realisti, consapevoli della precarietà e fragilità presenti nel lavoro, nella politica, nel riconoscimento dei talenti degli individui. Essi evidenziano la realtà, così come la stanno vivendo, con una velata, ma non troppo, paura del futuro, una malinconia del passato, vissuto in maniera più serena dalla precedente generazione. Ma, da contro altare, emerge chiaramente la forza di volontà per migliorare il corso delle cose, per ritrovare i veri valori, ricercare la serenità attraverso le piccole cose, quelle più scontate, ma che racchiudono la vera essenza della nostra vita. Si evince, dalle loro brevi riflessioni, la fiducia che la speranza rinasca nel cuore di ogni uomo, di ogni comunità, dell'Italia e del mondo intero. Allora camminiamo insieme, andiamo a riprenderci la serenità che ci è stata ingiustamente tolta, con l'impegno, la forza d'animo ed il carattere che mi avete fatto sentire. Anche io, dopo avervi ascoltati, mi sento più pronto ad affrontare il futuro e per questo vi abbraccio idealmente e vi dico.... grazie ragazzi!!!!

Massimiliano Sebastiani

Il Giardino dei Valori

"AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO"

è uno degli insegnamenti cristiani più difficili da mettere in pratica.

Nel nuovo umanesimo egocentrico in cui si trova immerso il mondo occidentale ha ancora senso domandarsi se l'uomo possa essere in grado di amare i suoi simili, con lo stesso identico impegno con cui si prende cura della propria persona?

Quella che stiamo percorrendo già da diversi anni è la strada senza uscita dell'individualismo esasperato, dell'egoismo senza rimorso, dell'indifferenza apatica nei confronti di qualsiasi forma di bisogno che non sia il nostro, del cieco ed ostinato desiderio di affermazione di noi stessi. Ed è un percorso assai pericoloso che si fa beffe di tutto ciò che non è

strettamente funzionale alla realizzazione di questo progetto di vita, come se il senso profondo di tutto ciò che ci circonda si

nascondesse esclusivamente nelle pieghe sottili di questo nostro andare.

Ma andare dove? Qual è l'obiettivo ultimo di questo nostro cammino? Cosa ci aspetta in fondo a questa strada?

Purtroppo non abbiamo tempo per le domande. Siamo concentrati sul nostro percorso e non vogliamo distrazioni.

Se durante il viaggio capita di calpestare qualcosa o qualcuno, siamo pronti ad addurre ogni sorta di giustificazione al nostro comportamento. Come se il nostro personalissimo fine giustificasse sempre i mezzi.

Così avviene quando voltiamo il viso davanti ad un povero che implora un po' di elemosina o quando scegliamo di non ascoltare l'amico che ci chiede aiuto. Ci nutriamo di egoismo molto più che di qualsiasi altra sostanza organica, senza pensare che, a lungo andare, l'egoismo genera disprezzo per il prossimo e il disprezzo può dare vita a veri e propri abomini. Se così non fosse non si spiegherebbero gli omicidi che avvengono durante rapine che fruttano appena qualche centinaio di euro, o gli abusi e le violenze che si perpetrano nel silenzio agghiacciante che si respira dentro certe mura domestiche.

E' ovvio che la maggior parte delle persone non opererebbe simili scelleratezze. Ma anche il limitarsi ad accettarle passivamente senza scandalizzarsi, quasi fossero una sorta di danno collaterale del sistema, non è certo qualcosa di cui andare fieri.

L'assuefazione all'egoismo è figlia del cinismo che domina le menti e permea ciò che ancora rimane dei rapporti sociali.

D'altra parte viviamo tutti in un sistema che quotidianamente ci esorta a concentrarci solo su noi stessi, che ci seduce con i suoi modelli irraggiungibili e guarda quasi con sospetto quei pochi che invece scelgono di impegnare le proprie risorse fisiche e mentali per il bene altrui.

Ci sembra quasi strano pensare che qualcuno possa dedicare parte del proprio tempo alle persone che si trovano in uno stato di difficoltà.

Ci chiediamo addirittura che cosa ci sia che non va in loro e perché mai rifiutano di adeguarsi allo stile di vita corrente.

Non riusciamo davvero più a comprendere.

Forse il nostro cuore si è indurito troppo fra una seduta di palestra e l'altra come fosse un muscolo qualsiasi del nostro corpo.

Forse abbiamo perso il senso delle cose ed ora è difficile riuscire a ritrovarlo nel disordine infinito di oggetti che riempie i nostri armadi.

O forse il messaggio cristiano è davvero troppo forte e proprio per questo sembra essere destinato alle orecchie di pochi.

Eppure ci deve essere da qualche parte un modo per invertire la rotta.

Se può risultare troppo difficile riuscire ad amare gli altri come noi stessi, potremmo almeno ricominciare a porci il problema del rispetto. Di sicuro non sarà sufficiente a farci guadagnare il passaporto per il Paradiso, ma almeno ci farebbe riemergere ad un livello di umanità quantomeno accettabile.

È comunque il rispetto non è cosa da poco. Probabilmente è il fondamento stesso su cui si regge l'amore e di certo non può esserci amore laddove manca il rispetto.

E allora proviamo a ripensare al modo in cui costruiamo giorno dopo giorno le nostre relazioni.

Proviamo a convincerci che l'altro non è un nemico da abbattere anche se la pensa diversamente da noi.

Proviamo a riallacciare i rapporti coi nostri vicini di casa anche se ci dà fastidio quella siepe troppo alta o il latrato del suo cane.

Proviamo ad alzarci dal sedile di un autobus per far sedere una persona anziana o una donna incinta.

E soprattutto evitiamo di giudicare tutto e tutti secondo i nostri canoni; anche perché i nostri canoni tutto sono fuorché leggi immutabili ed obiettive.

Chissà che la strada dell'egoismo non possa essere praticata anche a ritroso.

Roberto Taroni

“Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato, si spegne”. Così annotava Cesare Pavese nel suo diario, *Il mestiere di vivere*, attribuendo alla memoria una forza «vitale» e creatrice. Oscar Wilde diceva che “la memoria è il diario che ognuno di noi porta sempre con sé”.

Senza memoria non sapremmo chi siamo e se non sappiamo chi siamo, di fatto, non esistiamo. In questo spazio vogliamo recuperare ricordi, racconti, pagine di diario che possano divenire motivo d'interesse per il paese, per i cittadini e per i giovani.

Nonna Anna ha cercato e ritrovato in una vecchia scatola il suo diario di bambina di 10 anni. Ai lettori di VoliAmo ha voluto donare questa pagina

15 dicembre 1957

Caro diario,

il Natale si sta avvicinando e io non vedo l'ora che arrivi.

Fa molto freddo, forse verrà la neve; io e mio fratello Marcello speriamo di sì, anche se poi in casa farà ancora più freddo; ma non importa la mamma troverà nel baule qualcosa di vecchio da metterci addosso.

Nonno Rigo mi ha promesso che domani andrà giù al fiume a prendere un alberello, di solito un ginepro; io ho già preparato il vaso: sai, quest'anno, sarà il barattolo dei pelati rivestito con la carta dell'uovo di Pasqua che ho messo da parte. Poi ci appenderemo i torroncini che mi darà la maestra Rosina Fortuna, le caramelle, qualche mandarino, piccolo naturalmente, e le candeline. Mamma ne ha comprata qualcuna alla fiera del 5

a Montottone; le accenderemo la sera della vigilia, ma solo per poco tempo, altrimenti si consumano presto: devono durare fino all'Epifania!

Il presepe lo faccio io in un angolo sopra a delle scatole di cartone: metto il muschio, costruisco la capanna con dei pezzi di cartone che unisco con dei chiodini e li ricopro di muschio; poi dispongo i pupazzetti che sono pochi, quelli più importanti; ne vorrei degli altri..., qualche pecorella ma non me li hanno comprati... pazienza, sarà per il prossimo Natale. Il nonno, in quella magica sera, metterà nel camino un grande ceppo di quercia che verrà acceso e dovrà durare per tutte le feste. Poi verranno i nostri vicini, Borracci, Ghiodu, Sbuffò; giocheremo a tombola, a carte e a mezzanotte pregheremo tutti insieme intorno al presepe; in chiesa ci andremo il giorno di Natale, naturalmente, a piedi.

Nonno e babbo ci proibiscono di andare giù nella stalla perché, dicono, che il bue in quella Santa notte, parla. Io non so se crederci, comunque loro ne sono convinti, tanto che non scendono a controllare come fanno solitamente.

Seri, a scuola, alcuni miei compagni mi hanno chiesto se verrà Babbo Natale a portare i regali, ma io non so chi sia; a casa mia non è mai venuto!

Però verrà la Befana; chissà se lo conosce. Comunque quando lei arriva per noi è una grande festa. Se facciamo i bravi ci porta le arance, le caramelle, i calzini, i dolcetti di zucchero; altrimenti ci porta il carbone, quello vero!! A Marcello lo ha già portato, gli anni scorsi, forse quest'anno gli regalerà qualcos'altro. Lui prepara sempre, vicino la porta, un po' di fieno per il suo somarello e, secondo me, lo fa per accattivarsela. Mamma prepara i “pupi de massa”, cioè dei biscotti a forma di animali, poi cucina, per il giorno dopo un buon pranzetto perché verranno i cugini e gli zii da Monte Rinaldo..... Mmm! Già mi viene l'acquolina in bocca; certo che se cucinasse più spesso così, io mangerei con maggior appetito, invece fa sempre i soliti “quattriccioli e frascarelli”.

Si è fatto tardi, devo andare a dormire; della candela è rimasto un mozzicone... speriamo che domani mamma non mi sgridi: secondo lei, tenerla accesa per scrivere sulle tue pagine, è solo uno spreco. Ma non m'importa, stasera sono così felice che niente potrà turbare questa mia gioia.

Ciao, a presto. Anna

La mia Befana

Mentre la bambina scarta i regali con noncuranza e piuttosto perplessa torno col pensiero alla mia Befana...

A quando al mattino, piena di aspettative, andavo a vedere cosa c'era nel cestino preparato davanti al focolare. Trovavo le arance, i mandarini, i fichi secchi con dentro la mandorla, incartati a ciuffo come caramella; c'erano i datteri, i funghetti di Offida, c'era la bambola di pezza con la testa di coccia, che spesso si rompeva giocando... ma c'era un signore che sapeva aggiustarla con colla e pazienza.

Io credevo fortemente nella Befana, ne avevo una grande paura perché qualche magagna l'avevo sempre sulla coscienza e il rimprovero lo aspettavo inevitabilmente. C'era una signora che veniva a casa per farci compagnia quando mamma stava in ufficio (dico ci perché eravamo in due: io e mia sorella).

Ricordo che aveva le mani mollicce, i piedi piatti e somigliava all'omino di burro di collodiana memoria.

Un giorno, pensando forse di fare un piacere a mia madre, mi rivelò, con fare serio, l'invenzione della Befana. Rimasi talmente male che la odiai per tantissimo tempo. Qualche volta nel cesto i giocattoli non c'erano, ci dicevano che erano caduti alla Befana mentre volava a cavallo della scopa. Sembra strano, ma non rimanevo delusa: ero convinta che fossero finiti nelle mani di una bambina povera per renderla felice. Durante le feste natalizie spesso nevicava. Ricordo i giochi con e sulla neve... ne cadeva tanta e i mucchi sulla strada erano così alti che mi superavano in altezza. Ricordo le pallate che ci scambiavamo, i pupazzi di neve che costruivamo incuranti delle mani gelate, le scivolote, le inzuppate... che meraviglia!

Ma quando era tanto freddo il pensiero andava ai passerotti che non avevano da becchettare; allora mettevo le briciole di pane sul davanzale sperando ne mangiassero. Pensavo ai poveri cristi che non avevano da scaldarsi!! Mi sentivo tanto triste, ma fortunata, perché sapevo apprezzare il poco, ma sufficiente, di cui potevo disporre; del resto ai bei tempi l'imperativo categorico era: contentati!

Seconda Primavera

